

I giornalisti e la voce del padrone

Dibattito al Ducale sul libro di Marzo

«Non esiste più lo spirito giornalistico. Ormai non si scandalizza più nessuno se, ad esempio, il giornalista di un'importante testata prende aspettativa per diventare portavoce di un politico. Anzi, sono gli stessi politici che si contendono i giornalisti più influenti».

E' una critica impietosa al mondo dell'informazione quella rivolta da Enzo Marzo, giornalista del *Corriere della Sera* e direttore della rivista "Critica liberale" che, ieri a Palazzo Ducale, ha presentato il suo libro dal titolo polemicamente evocativo: "Le voci del padrone" (Edizioni Dedalo). Su iniziativa del console della Compagnia Pietro Chiesa, Tirreno Bianchi, il volume ha offerto lo spunto per un dibattito sulla libertà di stampa e il futuro dell'informazione. Relatori: Lanfranco Vaccari, direttore del *Secolo XIX*, il giornalista Piero Ottone, l'opinionista Pier Franco Pellizzetti e Mauro Barberis, giurista e docente all'università di Trieste. Nel dibattito è intervenuto anche l'editore del *Secolo XIX*, Carlo Perro-

ne. Nella prima parte del libro Marzo si addentra nella disamina del concetto di libertà secondo il pensiero liberale. Nella seconda parte, illustra la tesi di fondo: «Occorre una divisione netta tra i moderni poteri della società: politico, economico e mediatico». La soluzione passa attraverso regole che lo stesso Marzo non esita a definire in qualche caso «utopistiche». Ad esempio: «Si deve prevedere un nuovo modello di proprietà editoriale: una sorta di public company che accentui il ruolo di direttori e giornalisti».

Tra Ottone e Marzo va in scena un botta e risposta sul concetto di obiettività. Il cui richiamo sarebbe, per Marzo, solo un paravento per i giornalisti più faziosi. «Io, invece, ho fatto dell'obiettività il mio personale Vangelo», replica Ottone. Che aggiunge: «La mia carriera è stata una continua fuga dai giornali quando sono diventati proprietà di gruppi economici o partiti politici». Vaccari rigetta la tesi di Marzo «come trop-

po sbrigativa a fronte di una realtà assai più sfaccettata» e difende «la buona qualità del giornalismo italiano» nonostante «le tentazioni esercitate sui giornalisti dalla proprietà, da un lato, e dai referenti economici, dall'altro». In sostanza: «Esiste un buon numero di giornalisti che cerca di fare onestamente il proprio mestiere. E l'unica differenza — ha concluso Vaccari — è tra buono e cattivo giornalismo».

Dopo aver ricordato che Ottone «non fuggì dal *Secolo XIX* ma lasciò la direzione del giornale perché ricevette l'offerta di dirigere il *Corriere della Sera*», l'editore Perrone sottolinea, invece, l'esistenza «di un grande pluralismo nella carta stampata». «L'obiettività è irraggiungibile - conclude Perrone — ma i giornalisti potranno diventare più liberi grazie alle nuove tecnologie che aumenteranno la concorrenza tra i media e abbasseranno il costo di accesso alle informazioni».

E. Ga.

